

EPolis Bari inweek

Settimanale di approfondimenti metropolitani
Testata indipendente che non percepisce i contributi pubblici previsti dalla Legge n. 250/90

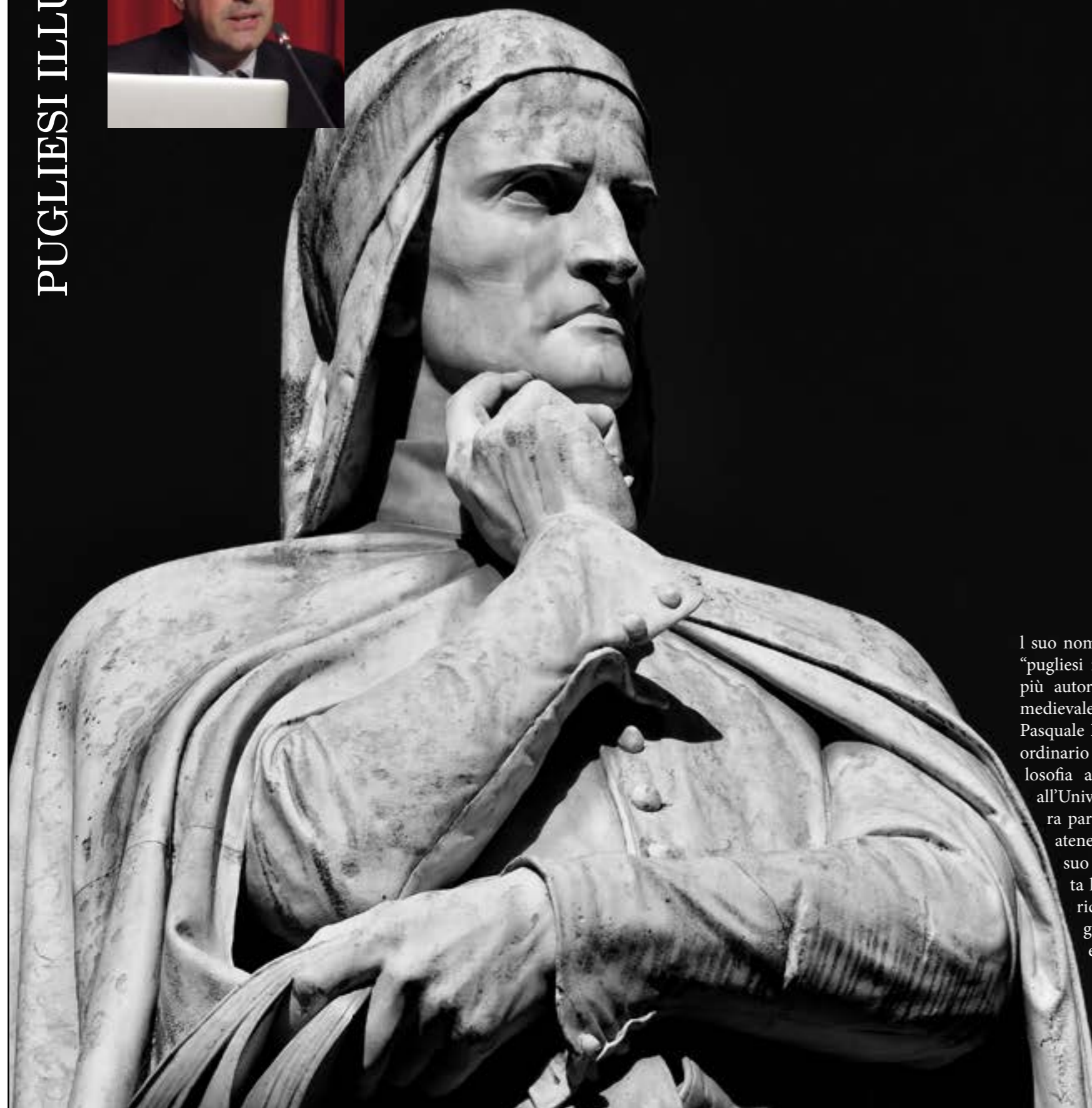
SIAMO ALVERDE



**I BAMBINI E I RAGAZZINI BARES
HANNO 2 METRI QUADRI A TESTA
PER LE ATTIVITÀ ALL'APERTO.
FERRARA NE HA 64, PORDENONE 60,
ROVIGO E PIACENZA QUASI 47.
UNA STORIA INFINITA DI PROMESSE E PROCLAMI**

CICCARESE E RICCO da pag. 5 a pag. 9

LE OPINIONI DI SPINELLI a pag. 11, MORGESE a pag. 17, MAROLLA a pag. 23 e BRUNO a pag. 29



"Dante? Ricordiamolo anche per la filosofia"

RICCARDO
RESTA

A colloquio con il prof Pasquale Porro, partito da Bari e giunto a Torino passando per una cattedra alla Sorbonne. I suoi studi sul Medioevo e Tommaso d'Aquino fanno scuola nel mondo

I

Il suo nome è di diritto fra quelli dei "pugliesi illustri", per essere uno dei più autorevoli storici della filosofia medievale europei. È l'identikit di Pasquale Porro, andriese classe 1964, ordinario di Filosofia medievale, Filosofia antica e Filosofia dantesca all'Università di Torino. Una carriera partita da Bari e arrivata negli atenei di più antica tradizione nel suo ambito di studi: Porro vanta lunghi periodi di docenza e ricerca alla Sorbonne di Parigi (e la sede di Abu Dhabi) e nelle università di Lima, Lugano, Bochum, Friburgo e Lovanio. Con oltre 200 pubblicazioni, è un'autorità nel settore per gli studi - tra gli altri - su Enrico di Gand, Tommaso d'Aqui-

no, Scoto, la filosofia araba e dantesca. **Da Bari a Torino, passando per la Sorbona. Qual è il percorso di studi e ricerca che l'ha portata in alcuni dei più prestigiosi atenei d'Europa?** Mi sono laureato a Bari nel 1987, sotto la guida di Ada Lamacchia - una vera e propria 'maestra', capace di coniugare in modo esemplare un ineccepibile rigore scientifico con una sincera e profonda passione per l'insegnamento. Ho poi conseguito il dottorato di ricerca a Roma La Sapienza, sotto la guida di un'altra figura di grande levatura, Alfonso Maierù. Ho quindi avuto la fortuna di rientrare a Bari e di iniziare la mia carriera universitaria nel 1992, quand'ero ancora relativamente giovane, prima come Ricercatore, poi come Professore Associato e infine, nel 2002, come Professore Or-

dinario. Ho continuato in questi anni a trascorrere periodi di ricerca e di insegnamento all'estero, soprattutto in Belgio, Germania e Francia. Nel 2013 sono stato chiamato a insegnare Storia della filosofia medievale all'Università Paris Sorbonne: per me è stata davvero la realizzazione di un sogno, perché si tratta indubbiamente di una delle cattedre in assoluto più prestigiose in questo ambito di studi. Dal 2019 sono rientrato definitivamente in Italia (con cui non avevo mai veramente interrotto i rapporti), ma a Torino, per stare più vicino alla mia famiglia. Quando riguardo il mio passato, devo dire di essere stato molto fortunato, per quel che riguarda sia i maestri che ho incontrato, sia le opportunità che mi si sono presentate. In ogni carriera universitaria giocano sempre un ruolo

ineliminabile – al di là dell'impegno e della passione – anche le finestre temporali e i casi della vita.

Nel Medioevo, quando nacquero le università, era comune il turnover dei maestri fra le cattedre europee. Una soluzione che oggi potrebbe funzionare?

La scarsa mobilità tra gli Atenei è senza dubbio uno dei limiti del sistema universitario italiano, che peraltro – se posso sottolinearlo – rimane di assoluta eccellenza, come paradossalmente conferma il fatto che i giovani studiosi italiani non hanno mediamente difficoltà a essere accolti in tante sedi internazionali di rilievo: la cosiddetta 'fuga dei cervelli' è senz'altro un fenomeno negativo nella misura in cui il nostro Paese perde ricercatori che pure sono stati formati in Italia (con tutto l'investimento che ciò comporta), ma testimonia anche proprio la qualità della formazione che viene in generale assicurata dalle varie sedi universitarie. Le grandi inchieste 'scandalistiche' sul sistema universitario italiano trascurano colpevolmente questo dato di fatto inoppugnabile. Ciò detto, bisognerebbe certamente correggere i processi di reclutamento

dei giovani ricercatori, ma senza rendere ancora più farraginose e complesse le procedure concorsuali, come purtroppo si continua a fare, senza che la presunta 'oggettività' dei meccanismi (che in un buon sistema universitario non ha alcun senso) elimini alcuni vizi del sistema. Uno dei correttivi più semplici da introdurre sarebbe quello di eliminare le promozioni 'interne', a vantaggio dei candidati locali; sarebbe sempre possibile tornare alla propria sede di origine, ma dopo aver vinto una procedura altrove e aver lavorato presso un'altra Università.

Sono molti i pregiudizi sul Medioevo, frutto soprattutto di certa storiografia illuminista. Quanti falsi miti non sono ancora stati sfatati?

A livello di percezione comune, gli stereotipi sul Medioevo sono ancora tantissimi. Il Medioevo è sempre un 'altrove', spesso in senso negativo (un'epoca di oscurità, barbarie, intolleranza), e talora come alternativa esoterica (si pensi al successo di libri e serie televisive di ambientazione medievale). Bisognerebbe invece prestare attenzione al fatto che il tessuto della nostra vita quotidiana si è formato nel Medioevo, e questo riguarda sia le grandi istituzio-

ni (Università, ospedali, banche sono 'invenzioni' medievali) che tanti gesti di cui non riconosciamo più l'origine (inforcare gli occhiali, aprire le finestre, infilarsi i pantaloni, mangiare con le posate, cucire un bottone, giocare a carte: sono tutti gesti 'medievali' che facciamo tante volte al giorno, e che nulla hanno a che fare né con i roghi né con i cavalieri templari...).

L'importanza del Medioevo è testimoniata dalla Scolastica, che ha avuto grande eco nella storia del pensiero, fino alla filosofia analitica angloamericana. Qual è la ragione di tanto "successo"?

Non so se davvero si possa parlare di successo della filosofia medievale o della Scolastica (che ha sempre avuto anche tanti critici, anche feroci). Tuttavia è vero che è nel Medioevo che si è formato gran parte del vocabolario filosofico tecnico che viene adoperato anche oggi. Posso però provare a spiegare come mai alcuni filosofi analitici contemporanei abbiano in generale più simpatia per i filosofi 'medievali' che per quelli antichi o moderni: gli Scolastici hanno sempre prestato grandissima attenzione alla validità logica degli argomenti di volta in vol-

ta proposti, permettendo agli interlocutori (e anche ai lettori di oggi) di comprendere senza problemi i criteri di verificabilità e falsificabilità delle proprie tesi.

Le sue ricerche su Avicenna e sulla filosofia in lingua araba hanno contribuito a far luce sul debito culturale che l'occidente latino ha verso quella tradizione...

È evidentemente un discorso complesso, ma il punto essenziale sta nel riconoscere che senza la mediazione della falsafa (la filosofia in lingua araba) probabilmente la filosofia sarebbe definitivamente morta, e con essa anche molte delle scienze. È un dato di fatto che a partire dal VI secolo d.C. la filosofia si era eclissata dall'intero bacino del Mediterraneo, e se non fosse stato per la scelta – del tutto inaspettata – dei califfi abbassidi di far tradurre il maggior numero di testi filosofici e scientifici dal greco all'arabo, questo patrimonio sarebbe andato interamente perduto, e l'intera attività filosofica sarebbe tramontata per sempre. Ma prendiamo anche il caso della medicina: il Canone di Avicenna è stato utilizzato come manuale fondamentale di medicina nelle Università

europee fino al XVII-XVIII, segnando tutto lo sviluppo della disciplina. La storia ci insegna che anche la nostra identità 'occidentale' si costituisce insomma per vie traverse, e che la nostra cultura è fortemente debitrice nei confronti di altre tradizioni che tendiamo invece a considerare come estranee, se non 'nemiche'.

Nel 2021 ricorre il 700mo anniversario della morte di Dante: dai suoi studi sul binomio "virtute e canoscenza", che rapporto emerge fra il Poeta e la filosofia?

È Dante stesso a raccontarci del suo amore per la filosofia in una delle sue opere più audaci e complesse, l'incompiuto Convivio. Un testo che può anche essere considerato come il primo vero e proprio trattato di filosofia scritto in volgare, cioè in italiano. L'innovativa scelta linguistica riflette però un tentativo ancora più ambizioso: quello di 'divulgare' il sapere filosofico e scientifico, di portarlo fuori dalla 'scuole' per renderlo accessibile anche e tutti coloro ('uomini e donne', come Dante stesso significativamente precisa) che per gli impegni famigliari e civili, e per l'ignoranza del latino, non potevano accedere all'Università. Lo

studio della filosofia è peraltro l'unica attività che secondo Dante conduce gli uomini alla felicità che è loro propria, anzi alla realizzazione della loro stessa natura – quella di animali razionali. Con qualche aggiustamento, questo progetto si ritrova anche nella Commedia, il cui perno – come si legge nell'Epistola a Cangrande – è in realtà costituito proprio da un tema filosofico: quello del libero arbitrio. Spero che le celebrazioni del centenario permettano di cogliere la grandezza e l'originalità di Dante non solo in quanto poeta, ma anche in quanto 'filosofo', o innamorato della filosofia.

In un mondo sempre più "tecnicista", che utilità ha ancora la filosofia? Continuo a pensare che la filosofia conservi una fortissima carica emancipatrice, una vera e propria funzione liberatoria: ci libera dalla schiavitù di tutto quello che ci appare scontato e irriflesso, e che non rimettiamo più in discussione. Una schiavitù difficile da riconoscere, e perciò anche difficile da spezzare. E questa vigilanza critica appare tanto più urgente e necessaria quanto più siamo assediati – anche per effetto dei social media – da fake news e false teorie cospirazioniste.



hevea
dormiteci sopra.

la natura al servizio del sonno

MATERASSI IN LATTICE NATURALE
MEMORY FOAM | RETI | GUANCIALI
POLTRONE RELAX | ACCESSORI

Via Papa Giovanni XXIII, 181 | Bari | Tel. 080 9146870 | www.hevea.info

L'ATTUALITÀ DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE

Uno dei temi più dibattuti della filosofia medievale è certamente la particolare concezione antropologica di Averroè (Ibn Rushd, Cordova 1126 - Marrakech 1198). Il ragionamento del filosofo arabo è semplice, e rimane perfettamente aderente alla logica aristotelica: se la peculiarità (la differenza specifica) dell'uomo è la razionalità, e se la filosofia è l'ambito del sapere in cui meglio si realizza questa specificità, allora solo i filosofi possono essere considerati uomini in senso proprio. Tutti gli altri? Secondo Averroè sono uomini solo in senso equivoco. Chiaramente si tratta di una posizione parecchio anacronistica; la storia dell'umanità ha dimostrato che sono molteplici le conoscenze (teoriche, pratiche e produttive) che si servono della prerogativa razionale. Eppure la dottrina averroista lascia aperta una domanda: è vero, la filosofia ha già dato tanto allo sviluppo culturale della nostra società, ma siamo sicuri che abbia dato tutto?

